

S'impongono drastiche scelte per la soluzione di acuti problemi

# LA LOTTA POLITICA IN EGITTO

Operai, studenti, contadini, professionisti, si sono battuti con energia per la libertà di eleggere autentici rappresentanti sindacali e delegati al congresso - Risultati contraddittori, episodi drammatici, duri scontri L'aspirazione alla democrazia è profonda e forte, la sinistra marxista e nasseriana cerca una nuova unità



KENA (Alto Egitto) — Operai di una fabbrica tessile costruita con l'assistenza tecnica della Repubblica democratica tedesca durante la cerimonia di inaugurazione

## Novità Laterza

Janine Chasseguet-Smirgel  
La sessualità femminile  
traduzione di Fausto Petrella

pp. 336, lire 1600

Alexander Gerschenkron  
Lo sviluppo industriale in Europa e in Russia  
traduzione di Luca Trevisani

pp. 152, lire 1500

Robert Owen  
Per una nuova concezione della società  
traduzione di Alessandro e Isabella Roncaglia

pp. 288, lire 1400

Jean Piaget  
L'epistemologia genetica  
traduzione di Anna Corda

pp. 130, lire 800

Pietro Clemente  
Franz Fanon tra esistenzialismo e rivoluzione

pp. 208, lire 1200

Luca Pansa  
La famiglia esclusiva  
Parentela e clientelismo in Sardegna

pp. 178, lire 1000

Luis Prieto  
Lineamenti di semiologia  
Messaggi e segnali  
traduzione di Luigi Ferrara degli Uberti

pp. 278, lire 3000

Lucio Colletti  
Il marxismo e Hegel

pp. 278, lire 1400

Danilo Dolci  
Non sentite l'odore del fumo?

pp. 108, lire 700

Miti greci e romani

pp. 278, lire 1400

I giornalisti, dal canto loro, hanno battuto il candidato di destra (sostenuto anche dalle autorità) Mussa Sabri, direttore di Al-Azhar, ed hanno eletto il vice direttore di Al-Azhar, Gammal, un nazionalista di sinistra. Anche i membri del consiglio direttivo sono considerati di sinistra e i tre candidati noti come marxisti sono risultati i primi del non eletti, con 240 voti su 980 votanti: una cifra non trascurabile e indicativa di un clima nuovo, in un ambiente dove i progressisti non sono cercati, ma dove l'apparato esercita un controllo severo, data l'importanza della stampa e la sua influenza sull'opinione pubblica.

## Risveglio politico

Le battaglie elettorali, sia per le cariche di partito, sia per quelle sindacali, s'innalzano in un risveglio politico che — vale la pena di ripeterlo — è di sottile natura: è molto vivo. Esso non è tanto la conseguenza del « terremoto » di maggio, quanto il sintomo di un fenomeno in fin dei conti perfettamente « naturale »: il risveglio di un potere nasseriano. Con la sua personalità poderosa e affascinante, Nasser ha dominato l'Egitto per quasi un ventennio, avvertendo tutte le grandi decisioni, smussando le opposizioni (o spezzandole), e nazionalizzando — per usare la parola di un nostro amico — le lotte politiche e di classe, cioè riconducendole sempre nell'orbita di un suo volere, con un'abile e complicata gioco di equilibri che non consentiva a nessuno di prevalere, di vincere, tranne a chi era in grado di superare l'inerzia di Nasser in persona.

Una personalità così forte e « prepotente » non poteva non risultare anche — in una certa misura — soffocante. Poiché la decisione finale spettava sempre e soltanto a Nasser, non pochi hanno finito per rinunciare a pensare, ad agire. Ma questa è finita. E tutto si è rimesso in movimento. Ciascuno tende a raggrupparsi con altri secondo il suo istinto di classe, i suoi interessi politici, i suoi orientamenti ideali. Si formano e riformano correnti, « partiti » all'interno del partito unico. Si levano perfino i « partiti » in minoranza — che chiedono libertà di organizzazione politica, che propongono il pluripartitismo. E un'ipotesi forse astratta, velleitaria. Ma poiché l'Unione socialista, più che un partito, è un fronte nazionale interclassista, dove coesistono sfruttati e sfruttatori, socialisti e anti-socialisti, borghesi, proletari e contadini di tutti gli strati, ricchi, medi, poveri e senza terra, è logico che la dialettica interna, il dibattito, assumano sempre il carattere di un duro scontro, senza esecuzioni di colpo, come in ogni paese del mondo diviso in classi antagoniste.

È comprensibile che, come già la destra, anche la sinistra cerchi una nuova unità, e che alcuni lavorino alla formazione di un'alleanza fra « vecchi comunisti » e « nuovi comunisti », marxisti di antica e nuova formazione, « nasseriani di sinistra », insomma fra tutti coloro che vogliono sinceramente la creazione di una autentica società socialista. Tale alleanza non si opporrebbe affatto al regime. Al contrario, essa ne rappresenterebbe l'espressione più genuina. Lavorando all'interno del regime, essa si proporzionerà a portare avanti l'eredità più positiva di Nasser (riformatrice, anti-imperialista, progressista) per far entrare l'Egitto in una seconda fase rivoluzionaria, ancora più avanzata.

Arminio Savioli

hanno confermato l'esistenza di problemi politici e sociali non risolti, e di una crescente volontà di partecipazione e di intervento popolare. E' difficile dire quale sia stato il risultato delle elezioni per i dirigenti di base del partito e per i delegati al congresso. In parte si tratta di uomini nuovi, ma è certo che sono risultati eletti anche personaggi del passato, sia di destra, sia di sinistra (autentica o presunta), sia legati al gruppo Sabri - Gomma, sconfitto nella crisi di maggio, ma ancora influente, benché i suoi « seders » si trovino in prigione e sotto processo. Bisognerà attendere i risultati del congresso, e soprattutto fare attenzione agli atti concreti, alle attività del partito, per capire gli orientamenti della nuova maggioranza e del nuovo gruppo dirigente (fra l'altro non si sa ancora quale sarà il ruolo assegnato all'Unione socialista nel nuovo assetto egiziano: alcuni dicono che Sadat voglia ridimensionarlo, ridurre a mere funzioni consultive, di interpretazione degli umori popolari, di « consulenza » e « assistenza » all'azione del governo; altri, invece, affermano che Sadat voglia appoggiarsi sull'US e farne un valido strumento di lotta contro la reazione che non ha rinunciato all'Egitto un corso filo-americano e antisocialista).

Più chiari sono invece i risultati ottenuti in tutte le grandi decisioni, smussando le opposizioni (o spezzandole), e nazionalizzando — per usare la parola di un nostro amico — le lotte politiche e di classe, cioè riconducendole sempre nell'orbita di un suo volere, con un'abile e complicata gioco di equilibri che non consentiva a nessuno di prevalere, di vincere, tranne a chi era in grado di superare l'inerzia di Nasser in persona.

È comprensibile che, come già la destra, anche la sinistra cerchi una nuova unità, e che alcuni lavorino alla formazione di un'alleanza fra « vecchi comunisti » e « nuovi comunisti », marxisti di antica e nuova formazione, « nasseriani di sinistra », insomma fra tutti coloro che vogliono sinceramente la creazione di una autentica società socialista. Tale alleanza non si opporrebbe affatto al regime. Al contrario, essa ne rappresenterebbe l'espressione più genuina. Lavorando all'interno del regime, essa si proporzionerà a portare avanti l'eredità più positiva di Nasser (riformatrice, anti-imperialista, progressista) per far entrare l'Egitto in una seconda fase rivoluzionaria, ancora più avanzata.

Arminio Savioli

Legami non fittizi

Tutti gli eletti — e ci è stato detto — sono sindacalisti onesti, magari privi di un'ideologia precisa e di un chiaro orientamento politico, ma comunque decisi a difendere gli interessi della classe operaia, da cui in generale provengono. Si levano perfino i « partiti » in minoranza — che chiedono libertà di organizzazione politica, che propongono il pluripartitismo. E un'ipotesi forse astratta, velleitaria. Ma poiché l'Unione socialista, più che un partito, è un fronte nazionale interclassista, dove coesistono sfruttati e sfruttatori, socialisti e anti-socialisti, borghesi, proletari e contadini di tutti gli strati, ricchi, medi, poveri e senza terra, è logico che la dialettica interna, il dibattito, assumano sempre il carattere di un duro scontro, senza esecuzioni di colpo, come in ogni paese del mondo diviso in classi antagoniste.

È comprensibile che, come già la destra, anche la sinistra cerchi una nuova unità, e che alcuni lavorino alla formazione di un'alleanza fra « vecchi comunisti » e « nuovi comunisti », marxisti di antica e nuova formazione, « nasseriani di sinistra », insomma fra tutti coloro che vogliono sinceramente la creazione di una autentica società socialista. Tale alleanza non si opporrebbe affatto al regime. Al contrario, essa ne rappresenterebbe l'espressione più genuina. Lavorando all'interno del regime, essa si proporzionerà a portare avanti l'eredità più positiva di Nasser (riformatrice, anti-imperialista, progressista) per far entrare l'Egitto in una seconda fase rivoluzionaria, ancora più avanzata.

## Dal nostro inviato

IL CAIRO, luglio. La vita politica è diventata molto vivace in Egitto. Non solo gli intellettuali, i professionisti, gli studenti, ma anche (e forse soprattutto) gli operai hanno accolto con interesse le dichiarazioni del presidente Sadat sulla necessità di assicurare il rispetto della legalità e della democrazia, e si sono messi all'opera per dare alle parole del capo dello Stato un contenuto concreto, e per difenderle contro le interpretazioni restrittive, contro i tentativi di sabotaggio dei burocrati, contro le resistenze dei reazionari.

IL CAIRO, luglio. La vita politica è diventata molto vivace in Egitto. Non solo gli intellettuali, i professionisti, gli studenti, ma anche (e forse soprattutto) gli operai hanno accolto con interesse le dichiarazioni del presidente Sadat sulla necessità di assicurare il rispetto della legalità e della democrazia, e si sono messi all'opera per dare alle parole del capo dello Stato un contenuto concreto, e per difenderle contro le interpretazioni restrittive, contro i tentativi di sabotaggio dei burocrati, contro le resistenze dei reazionari.

## Il villaggio di Abu Kebir

L'occasione per una ripresa del dibattito e dell'attività politica al livello popolare, di massa, è stata offerta dalle elezioni sindacali di questo villaggio che dicono di vero sulla vita e non soltanto per come lo dicono, anche quando la costruzione poetica non va al di là di una fatidica stratificazione formale di esperienze. Tale stratificazione alla fine risulta una trasparenza di vita, di lavoro, di impegno, di partecipazione. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex ministro del partito unico egiziano, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito in questo villaggio. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Diego Novelli

## AL PITTORE E SCULTORE UGO ATTARDI IL PREMIO VIAREGGIO PER LA NARRATIVA

# L'eredità selvaggio che vuol cambiare la vita

Un romanzo autobiografico, violento e delirante nell'immaginazione, che è la storia della violenta e faticata crescita di un giovane che si fa uomo e artista nell'ambiente siciliano, negli anni del fascismo

«L'eredità selvaggio» di Ugo Attardi, premio Viareggio 1971 per la narrativa, è un romanzo «irregolare» rispetto alle idee, alle ricerche di contenuto e di forme del romanzo italiano contemporaneo sia tradizionale sia d'avanguardia.



Ragazza che sogna

Nell'analisi e nell'immaginazione della vita, nel modo stesso di narrare, è l'autobiografia di un artista il quale deriva il suo stile «irregolare» dalla concreta esperienza del pittore e dello scultore.

È il racconto visionario, violento e delirante nell'immaginazione, della dura e faticata crescita di un giovane che si fa uomo e artista in Sicilia, negli anni del fascismo, in un ambiente spietato e violento dove si trova a perdersi ma che ritroverà, ingigantito come mondo borghese, sul continente.

Libro di lenta scrittura e che è stato riscritto più volte in molti capitoli, con sempre nuovi interventi dell'esperienza del presente sulle memorie della giovinezza siciliana, l'autobiografia di Attardi è quella tipica di un artista italiano del dopoguerra, il quale è passato dal primitivo mito del mondo familiare e contadino alla coscienza realista della violenza nella città del modo di vita capitalistico.

Bisogna andare indietro negli anni, ai giorni dei romanzi «metafisici» di Giorgio De Chirico e Alberto Savinio, per ritrovare un'autobiografia di artista che sia raccontata con la verità e l'energia fantastica di questa di Attardi.

monumentale «L'arrivo di Pizarro» è la resa «tattile» dei contenuti di violenza dell'autobiografia scritta.



L'arrivo di Pizarro

l'ermo e poi al momento dell'approdo sulla spiaggia del continente, databile al 1945. L'autobiografia, dunque, finisce apparentemente dove comincia l'esperienza del pittore. Nella realtà poetica dei violenti conquistatori del gruppo scultoreo «L'arrivo di Pizarro» sono gli stessi violenti tratti sulla riva del continente a vent'anni: è la violenza del presente che dà un significato a quella della fanciullezza.

Il desiderio ossessivo di una vita umana altra, ad apertura di racconto, è figurato con una forma di piramide che il ragazzo scopre in un libro e che, più avanti, cercherà di costruire trascinando massi sul monte Pellegrino.

La piramide è la forma simbolica che accentra tutti i significati costruttivi e positivi della giovinezza più coraggiosa e poetica. Per anni, figlio e padre, si fissano su questo oggetto. Il padre, anzi, alimenta fino al delirio la

passione del figlio nel desiderio di uscire dalla situazione dell'ambiente siciliano e fascista.

La figura del padre, del comunista che continuamente si tormenta per non aver fatto meglio e che nel figlio, alla fine, trasferisce tutto il suo desiderio di cambiare la vita, è il personaggio dominante dell'autobiografia: è un co-dominante che, a certo punto, il figlio si sostituisce a lui.

Così come i ragazzi poetici come la piramide è formato allo stesso modo realistico visionario delle pitture, dei disegni e delle sculture degli anni sessanta, un senso illuminato diversamente che quel lontano 1945: il pittore non rinnega nulla, restano gli uomini e le cose, restano i fatti e le idee, resta ciò che si è costruito sia col mito della geometria — quella piramide — e «bella», e «sicca», e «cruel», quale apparso al fanciullo in Sicilia è la sola forma costruita che l'artista realtà intravedere in una vita informale e sia nella realtà della piramide abitata.

E restano — forme costruite — le pitture, le sculture e questa autobiografia dai «disegni» e «sculture» di quello che dicono di vero sulla vita e non soltanto per come lo dicono, anche quando la costruzione poetica non va al di là di una fatidica stratificazione formale di esperienze. Tale stratificazione alla fine risulta una trasparenza di vita, di lavoro, di impegno, di partecipazione. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Sotto questa trasparenza, come un continente sepolto, si staglia il «desiderio di cambiare la vita».

Dario Micacchi

## Le squallide vicende di un «agente» del monopolio

# La spia che viene dalla Fiat

Da una sentenza della pretura di Torino clamorosa conferma dell'illecita attività dell'azienda dell'auto - Dopo 17 anni di «onorato servizio» è stato licenziato in tronco - Era addetto al servizio informazioni-preassunzioni

TORINO, 24. Da una sentenza della pretura di Torino è venuta in questi giorni la clamorosa conferma che alla Fiat esiste un ufficio di spionaggio incaricato di indagare sulla vita privata, sulle idee politiche, sulle relazioni, anche di carattere intimo, delle persone che per una ragione qualsiasi possono avere, o hanno, rapporti con la stessa società. Questa illecita attività è stata ufficialmente smascherata da uno degli addetti a tale ignobile servizio, il quale, per oltre 17 anni, ha svolto le mansioni dello spione. Per ricompensa dei servizi prestati, i padroni della Fiat hanno licenziato in tronco perché ha osato rifiutare un certo lavoro.

Le parti citate di fronte al pretore sono state la Fiat in persona del suo vice presidente ed amministratore delegato, ing. Gaudentio Bono, e un certo Caterino Ceresa, residente in Torino, che ha chiesto al pretore Selezione lavoro di dichiarare illegittimo lo suo licenziamento intimato dalla società per carezza degli estremi della giusta causa e del giustificato motivo, e di condannare la Fiat a risarcimento in servizio entro il termine di tre giorni, o, in mancanza di questo, versargli l'indennità massima stabilita dall'articolo 8 della legge 1966, n. 604, oltre al ri-

sarcimento degli altri danni arrecatigli (per mancata retribuzione dal giorno 5 marzo 1970, giorno in cui venne allontanato dal servizio spionaggio).

Dalla sentenza del pretore, risultata peraltro negativa al dipendente, si apprende che il promotore della causa era stato assunto dalla Fiat con la errata ed incongrua qualifica di fattorino, ma con la mansione di informatore, con ampie relazioni scritte, previe opportune e discrete indagini, la società in ordine alle quali morali, ai trascorsi penali, alla rispettabilità di persone con le quali la società stessa era o doveva entrare in relazione.

Per l'esattezza, il Ceresa, 607 licenziato, era stato assunto il 5 agosto del 1953 quale «addetto al servizio informazioni-preassunzioni» dopo essersi dimesso da sottufficiale del carabinieri, su esplicito invito del comm. Losi, un funzionario della Fiat, che aveva avuto l'incarico dalla direzione del grande monopolio di organizzare il servizio spionaggio. Le mansioni che vennero affidate al Ceresa consistevano, come ha dichiarato lo stesso dipendente al magistrato, «nello svolgere indagini riservate e condotte in modo tale da non fare trapelare né la mia qualifica di dipendente Fiat, né che tali

indagini erano fatte per conto della Fiat. Le indagini che doveva svolgere il Ceresa riguardavano le referenze, le assunzioni, le promozioni, le lettere anonime ed il chiarimento di situazioni particolarmente importanti per l'azienda, l'accertamento delle assenze abusive dal lavoro e, nell'ambito delle referenze, l'accertamento anche delle tendenze politiche dell'interessato», come risultava dalla deposizione del capo dei servizi generali della Fiat, Collieri. Secondo il responsabile dell'organizzazione spionistica, il Ceresa era considerato «un elemento particolarmente valido cui erano affidati lavori di delicatezza e responsabilità, ma vi erano elementi anche migliori di lui», un certo Chessa e un certo Bobolo.

Il Ceresa ha documentato di fronte al magistrato la sua abilità nel fare la spia, producendo fotocopie di documenti dai quali risultavano le annotazioni di pugno dei vari dirigenti interessati alle indagini segrete e i relativi apprezzamenti. Così venne giudicato «un buon lavoro» quello svolto dall'ex carabinieri nei riguardi del titolare della Società Italanstri, sul conto del quale erano state aperte indagini soltanto perché «andava vantando a destra e a manca appoggi determinanti goduti presso la

Fiat». Sempre ottima venne valutata l'indagine dell'agente privato svolta per conto del dirigente Berthod della Fiat-Sps. Il quale voleva sapere tutto sul conto di un ragioniere, Salvatore R., che stava per essere promosso da operaio a impiegato. L'acquisto era addetto agli adempimenti d'ordine collegati con la spedizione del macchinario-Urs, presso gli uffici tecnici di progettazione.

Il Ceresa si conquistò la stima e la fiducia dei suoi superiori, tant'è che veniva inviato per indagini anche fuori città, in provincia. Il Torino, di Cuneo, Asti, nel Vercellese e, nell'ultimo periodo, anche fuori del Piemonte. Ad Arona, in provincia, venne svolta a Cuggiono. Sul conto di un altro ingegnere, Franco R., il Ceresa dovette interessarsi dei rapporti che questi aveva con la famiglia, che risiedeva a Chivasso, mentre nel settembre del 1968, il suo compito riguardò «la relazione amorosa di Mauro M. e Luisa C., indagine spietata ad Arona». Ma non basta: la ignobile attività, ripetiamo, illecita, contraria non soltanto ad ogni più elementare regola morale e civile, ma an-

che alle leggi della Repubblica italiana, riguardava anche le condizioni di salute delle persone in relazione con la Fiat. Fu così che il Ceresa, nel maggio del 1969, si dovette interessare «delle tendenze psichiche del dottor E. M., residente in Passerano Marmorito».

I rapporti tra il Ceresa ed i suoi superiori si fecero tesi a seguito di una indagine da svolgere a Milano. Per questo incarico l'ex carabinieri venne invitato a servirsi del treno anziché della macchina. Nacque una discussione tra il Ceresa e il Collieri, capo dei servizi generali Fiat, troncata autoritariamente dal dirigente, il quale ordinò di sospendere l'indagine e di presentarsi il giorno seguente in ufficio «per predisporre i cartellini per le ricerche, effettuando la registrazione delle ricerche stesse, il controllo d'archivio sulle schede già esistenti, l'istituzione dei cartellini personali, la stesura delle indagini analitiche e la ricerca dei precedenti penali». Incarico che il Ceresa rifiutò, rifiuto che gli costò il licenziamento in tronco.

Da questa ultima deposizione risulta confermato che alla Fiat esistono archivi per schedare le persone.

Diego Novelli